

XV Stagione Concertistica 2023/2024
"Contrasti"

direzione artistica
GIULIO MARAZIA

TRA SCHERZO e SENTIMENTO

Salotto Comunale | Battipaglia
30.05.2024 - ore 20.00

Cappella Palatina | Reggia di Caserta
01.06.2024 - ore 17.00



Orchestra
Filarmonica Campana

Flauto
Franco Ascolese

Direttore
Claudio Cohén

Programma



Mario Olinto

Querida

per orchestra

*commissione OFC - prima esecuzione assoluta
in occasione dei 50° del Movimento
"Comunione e Liberazione" a Bellizzi-Battipaglia

Jacques Ibert

Concerto per flauto e orchestra

Allegro

Andante

Allegro scherzando

Francis Poulenc

Sinfonietta

Allegro con fuoco

Molto vivace

Andante cantabile

Finale. Prestissimo et très gai

CONTRASTI



Note al programma

note a cura di **Andrea Malvano**

Dopo l'età dell'impressionismo e del simbolismo di **Debussy** e dell'infatuazione parigina per **Wagner**, un gruppo di sei compositori francesi decise di scrivere una musica meno passionale e impegnata poeticamente. A questo gruppo di musicisti apparteneva **Francis Poulenc** che nel 1918 aderì al manifesto culturale "Il Gallo e l'Arlecchino" di *Jean Cocteau*. Dei contenuti estetici del nuovo manifesto fu invaghito successivamente anche un altro compositore francese **Jacques Ibert**. Entrambi questi compositori, *Ibert* e *Poulenc*, furono fortemente influenzati dall'ombra eclettica di **Erik Satie** e si sforzarono di comporre una musica genuinamente francese, caratterizzata da una vena estetica disimpegnata e umoristica. Di *Jacques Ibert* ascolteremo il concerto per flauto e orchestra, interpretato dal giovane **Franco Ascolese**, astro nascente del solismo internazionale e allievo di *Emmanuel Pahud*, primo flauto dei *Berliner Philharmoniker*, mentre di *Francis Poulenc*, la celebre sinfonietta in cui si alternano con classica simmetria movimenti veloci, contraddistinti dal buon umore, a movimenti lenti, di carattere più affettuoso e nostalgico. I temi orecchiabili, le suggestioni barocche, l'armonia moderna e il limpido gioco polifonico delle voci rendono queste pagine irresistibili. Completa il programma *Querida* una prima esecuzione assoluta del compositore brasiliano **Mario Olinto**. Sul podio un graditissimo ritorno quello del maestro **Claudio Cohén**, già ospite nella scorsa stagione, che rafforza ancora di più il rapporto artistico con l'orchestra.

Mario Olinto è un compositore, direttore d'orchestra e pianista brasiliano, diplomato in direzione d'orchestra presso la *Scuola di Musica dell'Università Federale di Rio de Janeiro* (UFRJ). Si dedica alla composizione di brani sinfonici e per formazioni da camera, valorizzando sempre le tecniche contrappuntistiche e la raffinata armonia, oltre alla ricca orchestrazione, nell'ambito dell'universo tonale. Musicista pluripremiato in concorsi, le sue musiche sono eseguite





Note al programma

in rassegne concertistiche e recital dove riscuotono grande successo di critica e di pubblico. La composizione **Querida** è stata appositamente commissionata per essere eseguita con l'*Orchestra Filarmonica Campana*. Gli ideali espressi all'interno evidenziano quanto sia importante dimostrare alle persone che amiamo, sentimenti di affetto, dedizione e accoglienza. Il brano è strutturato con una forma compositiva "classica", con diverse sezioni caratterizzate da motivi principali e si muove all'interno dell'universo tonale. L'orchestrazione permette di esaltare tutte le sezioni strumentali. La prima esecuzione di "Querida" è dedicata all'evento celebrativo che si svolgerà a Battipaglia, in occasione del 50esimo della visita di *Don Giussani*, con un ringraziamento speciale a tutti i componenti dell'*Orchestra Filarmonica Campana* e ai membri di *Comunione e Liberazione* che hanno voluto fortemente questo evento.

«Voglio essere libero, sgombro da tutti i pregiudizi che dividono tanto arbitrariamente i difensori di una certa tradizione e i partigiani di una certa avanguardia (...). Lontano da ogni teoria per la quale potrei diventare schiavo, scrivo secondo le esigenze della mia sensibilità. Quello che conta in arte è il più delle volte quello che commuove e quello che sorprende. L'emozione non si imita: ha il proprio tempo. La sorpresa si limita: non è che un effetto transitivo della moda». **Jacques Ibert** nacque a Parigi il 15 agosto 1890. Su consiglio di *Manuel de Falla* si dedicò agli studi musicali al Conservatorio di Parigi dal 1910 al 1914. Decorato con la Croce di Guerra al termine della prima Guerra mondiale, si presentò al Concorso di Roma (ottobre 1919) e ottenne immediatamente il Primo Grande Premio. Borsista a Villa Medici dal 1920 al 1923, Jacques Ibert compose due delle sue opere orchestrali più importanti, *La Ballade de la geôle de Reading* da *Oscar Wilde* (1920) e *Escales* (1922). Entrambe conobbero un successo immediato. Direttore dell'Accademia di Francia a Roma dal 1937 al 1960, tranne gli anni della guerra, Jacques Ibert fu il primo e unico compositore





Note al programma

nominato al posto di direttore. Fu anche il primo direttore a prestare molta attenzione alla libertà d'espressione dei borsisti contro il Regolamento e il parere dell'Accademia delle Belle Arti. Preoccupato di fare risplendere nell'ambito di Villa Medici, tutto che ciò che poteva servire al prestigio dell'arte francese, dall'organizzazione di concerti o di spettacoli, lo fu anche nell'offrire ai borsisti delle possibilità di incontri con artisti e personalità importanti. Nel 1955, accettò il posto d'Amministratore generale della "Réunion des théâtres lyriques nationaux" solo a titolo provvisorio e a patto di conservare la direzione di Villa Medici. Nel giugno 1956, venne eletto all'Istituto di Francia. Nel 1960, Jacques Ibert raggiunse il limite d'età e dovette lasciare Villa Medici. Morì a Parigi il 5 febbraio 1962. L'opera musicale composta da Jacques Ibert è costituita da degli spartiti di teatro come *Angélique* (1926), *Le Roi d'Yvetot* (1928), *Le Chevalier Errant* (1935) e due opere realizzate con Honegger: *L'Aiglon* (1937) e *Les Petites Cardinal* (1938). Creò anche alcuni balletti di cui il più famoso è *Diane de Poitiers* (1934). Nell'ambito sinfonico, oltre *Escales* e *la Ballade de la geôle de Reading*, citiamo le *Diversissements* (1930), la *Symphonie Marine* (1931), la *Symphonie concertante avec hautbois* (1949), *l'Ouverture de Fête* (1940), *Tropismes pour des Amours Imaginaires* (1957) e alcuni concerti (per violoncello e strumenti a fiato, per flauto, per sassofono e piccoli ensemble). Compose anche più di sessanta spartiti per il cinema come quello di *Don Quichotte* di Pabst e di *Macbeth* di Orson Welles. Nell'ambito della musica strumentale, possiamo citare *Histoires pour piano* (1922) e il *Quatuor à cordes* (1937-1942). Considerato uno dei brani più difficili del repertorio, il Concerto per flauto e orchestra di Jacques Ibert è particolarmente apprezzato per la simbiosi perfetta tra virtuosismo e leggerezza espressiva; dedicato al celebre flautista Marcel Moyse, viene eseguito per la prima volta il 25 febbraio 1934 presso la *Société des Concerts du Conservatoire* di Parigi sotto la direzione di *Philippe Gaubert*. Il Concerto si articola





Note al programma

in tre movimenti: Allegro, Andante, Allegro scherzando; la partitura richiede, Oltre al flauto solista, coppie di flauti, oboi, clarinetti, fagotti e corni, una tromba, timpani e la sezione degli archi. Elegante ed equilibrato, il movimento d'apertura vede contrapposti un tema vivace brillantemente decorato in forma neoclassica e un motivo melodico, più lento, quasi languido. Nell'Andante centrale il flauto sviluppa un'ampia melodia dolce e sognante sul delicato accompagnamento degli archi. L'ultimo movimento, il più esteso dei tre, vivace, ricco di terzine, ha carattere jazzistico. Vera sfida per i flautisti, è diventato e brano di prova al Conservatorio di Parigi.

Nato a Parigi e discendente di una famiglia di ricchi industriali, **Francis Poulenc** s'inizia al pianoforte con il virtuoso *Ricardo Viñes*. Benché la sua formazione di compositore sia più sommaria, Poulenc si dedica fin da giovanissimo alla scrittura e conosce i primi successi all'indomani della prima guerra mondiale con i *Trois Mouvements Perpétuels* per pianoforte (1918) e *Le Bestiaire* per voce e pianoforte (1919). Per la sua estetica elegante e spiritosa, fortemente influenzata dalla musica di *Satie*, Poulenc si colloca al centro di un'avanguardia musicale parigina in contrapposizione tanto al wagnerismo quanto al romanticismo. Negli anni tra le due guerre Poulenc compone un gran numero di *mélodies* (in particolare il ciclo *Cocardes* su testi di *Cocteau*), esplorando al tempo stesso generi diversi: il balletto *Les Biches*, la cantata *Le Bal masqué* e quattro concerti, in particolare per pianoforte, due pianoforti e clavicembalo. Dopo il 1935 la sua ispirazione si orienta verso soggetti religiosi e umanistici. *Le Litanies à la Vierge noire* (1936), i *Quatre Motets pour un temps de pénitence* (1938) oppure *Figure humaine* (su poesie di *Paul Éluard*, 1943) definiscono così un'estetica nuova del coro a cappella: una musica fuori del tempo, tra polifonia cinquecentesca e modernità. Le opere *Dialogue des Carmélites* (su testi di *Bernanos*, 1956) e *La Voix humaine* (su testi di *Cocteau*, 1958) riescono a imporre definitivamente Poulenc come



Francis Poulenc





Note al programma

un compositore cardine del novecento francese. Poulenc cominciò a comporre la *Sinfonietta* nel 1947, in risposta a una commissione della BBC. Ma il lavoro procedette molto lentamente, e il ritardo nella consegna dell'opera causò una brusca rottura con la BBC. La prima esecuzione slittò dunque all'anno successivo e venne affidata alla Philharmonia Orchestra; nel settembre del 1948 la partitura fu finalmente terminata, giusto in tempo per il concerto del 24 ottobre, con *Roger Désormière* sul podio. È stata data una definizione molto calzante della *Sinfonietta*: «Musica di danza senza danzatori»; e in effetti Poulenc ha posto in quest'opera un'estrema e costante attenzione a tutti gli strumenti coinvolti, come se cercasse di far corrispondere al loro suono un movimento coreografico. Quasi una ricerca illusionistica, volta a ricreare effetti plastici e di moto dentro l'orecchio dell'ascoltatore, unicamente con l'ausilio del suono. Si tratta di un raffinatissimo *jeu d'esprit*, in evidente omaggio alla chiarezza di Mozart, alla gaiezza di Haydn, e alla forma sinfonica nella quale entrambi eccellevano. L'*Allegro con fuoco* d'apertura schiude da subito sonorità davvero fiammeggianti, per sviluppare poi quelle movenze coreutiche caratteristiche di tutto il lavoro. Il secondo movimento è uno scherzo leggero e ironico, giocato con un sapientissimo dosaggio dei timbri. L'ampio movimento lento porta la semplice e piana cantabilità iniziale verso apici di intensità emotiva inaspettati, che si risolvono poi in un *Finale* incredibilmente vitalistico, nel quale l'aspetto mercuriale, caratteristico della musica di Poulenc, prende il sopravvento. L'editore della *Sinfonietta*, al momento della pubblicazione, espresse un giudizio sulla partitura che ne riassume bene lo spirito ed è anche un avvertimento: «È Poulenc!». Leggera, ricca appunto di ritmi di danza, la *Sinfonietta* esprime con il suo titolo in forma diminutiva non solo il carattere scanzonato che la contraddistingue, ma anche l'avversione di Poulenc verso le forme imponenti della sinfonia romantica. Il lavoro è dedicato a *Georges Auric*, altro compositore del Gruppo dei Sei. A dispetto del titolo la *Sinfonietta* ha una durata temporale simile ad una sinfonia classica e, come tale, è strutturata in quattro movimenti. Il primo movimento, "Allegro con fuoco", presenta un tema melodico con fraseggio staccato che si alterna ad un secondo motivo più lirico affidato ai violini. Termina in un'atmosfera di finta serenità. Segue uno Scherzo in tempo "Molto vivace", il più leggero dei quattro movimenti. Il carattere è festoso, archi e fiati propongono insieme interessanti sviluppi virtuosistici. Qualche idea tematica proviene dal proprio balletto *Les Biches*.



Bio

Orchestra Filarmonica Campana



Fondata nel 2006 inizialmente col nome *Ensemble Contemporaneo*, ha modificato nel 2013 il nome in *Orchestra Filarmonica Campana*. Ha realizzato centinaia di concerti sia in Italia che all'estero e fin dagli inizi ha istituito una propria stagione concertistica dislocata sul territorio della *Regione Campania* e caratterizzata da eventi sviluppati attorno ad uno specifico tema. Il repertorio spazia dal Barocco al Novecento, da brani di più rara esecuzione fino alla musica contemporanea, che spesso viene commissionata specificamente. E' guidata nella direzione artistica e musicale dal suo fondatore *Giulio Marazia*, mentre recentemente per il triennio 2022-2024 è stato designato come direttore ospite principale *Francesco Ivan Ciampa* che arricchisce l'Orchestra con la sua grande esperienza in campo internazionale potenziandone le doti di versatilità e qualità tecnica. Dal 2016 la sede stabile delle attività dell'orchestra è l'*Auditorium S. Alfonso* di Pagani. Tra i principali luoghi del territorio nazionale dove si è esibita ricordiamo l'*Auditorium Oscar Niemeyer* di Ravello, il parco della *Certosa* di Padula, l'*Anfiteatro Romano* di Avella e il *Comprensorio Archeologico di Minturnae*, il *Teatro Eduardo De Filippo* di Agropoli, il *Teatro Diana* e il *Castello Fienga* di Nocera Inferiore, la *Villa Guariglia* di Vietri sul Mare e l'*Auditorium S. Agostino* di Benevento, il *Maschio Angioino* di Napoli e il *Teatro Tasso* di Sorrento, *Auditorium del*



Orchestra Filarmonica Campana

Conservatorio "G. da Venosa" di Potenza, Reggia di Caserta e Teatro Lirico "Giorgio Gaber" di Milano, Chiesa di S. Giorgio a Salerno e Chiostro S. Domenico a Piedimonte Matese, partecipando come orchestra ospite a prestigiose rassegne e festival musicali. Per l'estero ha realizzato collaborazioni con la *Brooklyn Chamber Orchestra* di New York, l'*Israeli Moshavot Chamber Orchestra* di Tel Aviv e l'*Orchestra Simfonica Julia Carbonell de les Terres de Lleida*, la *Kodaly Philharmonic Orchestra* (Ungheria), la *Pazardzhik Symphony Orchestra* (Bulgaria) e l'*Orchestra Sinfonica National do Teatro Claudio Santoro* di Brasilia mentre nel 2019 è stata protagonista di una lunga tournée di due mesi in Cina con concerti dedicati alla diffusione dell'opera lirica italiana in alcuni dei più prestigiosi teatri e sale da concerto, toccando città come *Henan, Shanghai, Chongqing, Zhuhai, Nanning, Tangshan e Zibo*. Recentemente a Napoli è stata protagonista del progetto di musica barocca *Civiltà Musicali del '700' Napoletano* che ha visto la nascita al suo interno dell'ensemble di strumenti antichi *Corrispondenze Armoniche*.

La ricca programmazione concertistica ha visto l'orchestra collaborare con direttori nazionali e internazionali quali *Nicola Hansalick Samale, Beatrice Venezi, Philipp Nuzzo, Leonardo Quadrini, Dean Anderson, Raffaele Cancelliere, Roit Feldenkrais, Gianna Fratta, Francesco Ivan Ciampa, Marco Alibrando, Alfons Revertè Casas, Grigor Palikarov, Daniel Somogyi-Toth, Claudio Cohen, Stephanie Praduroux* e tra i solisti protagonisti di memorabili concerti ricordiamo *Gilda Fiume, Luana Lombardi, Barbara Massaro, Francesca Manzo, Elisa Balbo, Basak Zengin Kayabinar, Valentina Mastrangelo, Marta Pluda, Zi-Zhao Guo, Marco Miglietta, Daniele Zanfardino, Pasquale Conticelli, Marina Notaro, Giovanni Alvino, Vincenzo Maltempo, Giulia Falzarano, Giuliano De Angelis, Nicole Piccolomini, Enzo Gragnaniello, Pier Maria Cecchini, Fabrizio Falsca, Giuseppe Carotenuto, Daniela Cammarano, Luca Improta,*





Orchestra Filarmonica Campana

Andrea Maini, Giancarlo Palena, Dimitrios Soukaras, Mauro Squillante, Nicolai Pfeffer.

Parallelamente all'attività concertistica è stata sviluppata anche l'attività discografica che ha visto la pubblicazione, con l'etichetta *Da Vinci Publishing*, del balletto *Il Nuvolo Innamorato* (cd) e della monumentale *Sinfonia Abellana* (dvd live della prima esecuzione mondiale) con le musiche firmate dall'attuale composer in residence *Oderigi Lusi*. Straordinario infine l'impegno dell'OFC per i più giovani con i concerti-spettacolo ideati ogni anno per i bambini e le *Prove Aperte* dei concerti destinate ai ragazzi della scuola secondaria. Nella formazione musicale dei giovani l'orchestra si qualifica per una stretta collaborazione a più livelli con i Licei Musicali per i progetti di alternanza scuola-lavoro; completano il programma *Education* le Masterclass con docenti di fama internazionale e *OFC in Conversation*, cicli di conferenze e approfondimenti dedicati ai programmi che affronta l'orchestra durante le stagioni concertistiche, dove vi si illustrano al pubblico storia, struttura e caratteristiche di ogni programma musicale. L'attività dell'*Orchestra Filarmonica Campana* è sostenuta dal *Ministero della Cultura*, dalla *Regione Campania* e da altri enti pubblici, oltre che da sponsor privati e mecenati. Dal 2021 è membro di *SistemaMed*, un'associazione di categoria, aderente all'Unione Regionale Agis Campania, rappresentativa di molti e qualificati organismi professionali attivi sul territorio regionale nei settori della musica e della danza.





Franco Ascolese

Flauto

Classe '97 si è diplomato in Flauto Traverso con 110/lode sotto la guida del M° Salvatore Lombardi, dopo gli studi di Alto Perfezionamento all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma ed il Master of Arts in Music Performance in Svizzera-Lugano attualmente frequenta il Soloist - Master of Arts in Specialized Music Performance nella classe del M° Andrea Oliva. Segue masterclass e corsi di perfezionamento con i Maestri Emmanuel Pahud, Sir James Galway, Patrick Gallois, Jean-Claude Gérard, Andrea Manco, Jackie Zone, Sébastien Jacot, Matteo Evangelisti, Carlo Enrico Macalli, Philippe Bernold e altre grandi realtà del panorama flautistico. Dopo aver vinto numerosi concorsi Internazionali si è esibito in concerto in Italia ed all'Estero in alcune delle più importanti sale del mondo tra cui la 'Beethoven House' a Bonn, la 'A.N."Scriabin Hall" a Mosca, "Palazzo Montecitorio" a Roma, 'Teatro San Carlo' a Napoli, la 'TASIS Hall' a Lugano, la prestigiosa "Carnegie Hall" di New York negli Stati Uniti d'America, la "Solitär" - Mozarteum a Salisburgo, la "Kleine Zaal" - Concertgebouw ad Amsterdam, la "Tribute Communities Recital Hall" a Toronto in Canada, l' "Amphitheatre" – "Cité de la Musique"- Philharmonie a Parigi, presso la 'Elgar Room' - Royal Albert Hall a Londra, la 'Studio Recital Hall - Bozar' - Centre for Fine Arts a Brussels e prossimamente la 'Gläserner Saal' - Musikverein a Vienna. Appassionato dalla didattica nel 2019, ha tenuto in qualità di docente una Masterclass per gli allievi del "Conservatorio di musica A.N. Scriabin" a Mosca, è stato docente presso il conservatorio Jacopo Tomadini di Udine ed attualmente insegna presso il conservatorio Conservatorio 'Nicola Sala' di Benevento. Si è esibito da Solista in diretta radiotelevisiva presso gli studi RSI di Lugano con l'ensemble900 ed in una serie di concerti a Napoli con il celebre M° Bruno Canino, ha inoltre avuto il piacere di esibirsi in concerto con i pianisti M° Bartelloni, Maisano, Cozzolino. Si è esibito, in concerto all'EXPO di Milano, convocato dal BAPTIST HOSPITAL OF MIAMI- FLORIDA, durante la "Settimana Europea sull'Alimentazione" sponsorizzata dalla F.A.O.; al comune di Stoccarda in Germania e ad un'altitudine di 2000mt a Bettmeralp in Svizzera. Inoltre dal 2019 frequenta il Corso annuale di Alto Perfezionamento "SOLO"

Franco Ascolese

per Solisti con il Maestro Andrea Griminelli presso la sala Mozart della Regia Accademia Filarmonica di Bologna. Infine ha inciso con il chitarrista Valerio Celentano l'integrale delle opere per flauto e chitarra di Eugène Bozza per l'etichetta Brilliant Classics per la quale aveva già registrato (World premièr) sempre con la stessa formazione la Sonata per flauto e chitarra di Georges Migot.





Claudio Cohèn

Direttore

Direttore Principale e Direttore Artistico dell'Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale Claudio Santoro, Claudio Cohen è Cittadino Onorario di Brasilia. Ha partecipato attivamente alla scena musicale brasiliana e all'estero come direttore d'orchestra e come artista ospite presso celebri festival musicali e stagioni orchestrali. È uno dei membri fondatori dell'Orchestra Sinfonica del Teatro Nazionale Cláudio Santoro, dove ha suonato come primo violino. È stato membro del Brasília Quartet con il quale ha girato il Brasile, l'Asia, le Americhe, l'Europa e ha registrato diversi CD. Nel 1993 ha vinto lo Sharp Award nella categoria miglior album classico ed è anche vincitore dell'OK Culture Award. Ha ricevuto una nomination al TIM Music Award 2003 e nel 2004 ha vinto il IX Premio Carlos Gomes, concorrendo per la categoria speciale di musica da camera.

È membro dell'Accademia brasiliana di lettere e musica - ALMUB dell'Accademia Brasiliana delle Scienze, delle Arti, della Storia e Letteratura. È stato insignito dell'Ordine al Merito di Brasilia, Ordine al Merito Culturale del Distretto Federale nel grado di Commendatore e anche dell'Ordine al Merito Giudiziario del Lavoro nel grado di Commendatore. Ha ricevuto altri premi, tra cui: Merito commerciale dell'Associazione commerciale di DF, Trofeo Stella de Prata 2011 della BPW, Diploma di deferenza della polizia federale, Merito di espressione nazionale dell'Accademia internazionale di Cultura, Medaglia pacifcatrice e merito militare (da parte dell'esercito brasiliano); Merito culturale Cláudio Santoro, la medaglia al Merito Musicale "Anacleto Medeiros", Medaglia "Imperador Pedro II" e la medaglia "Amigo da Marinha". Claudio Cohen ha un'intensa attività sia a livello nazionale che internazionale, dove si esibisce come Direttore di diverse orchestre nei seguenti paesi; USA, Messico, Austria, Germania, Ungheria, Serbia, Polonia, Portogallo, Bulgaria, Finlandia, Italia, Argentina, Cile, Ecuador, Qatar, Repubblica Ceca, Spagna, Israele, Romania e Brasile. Cláudio Cohen ha ricevuto nel 2022 l'onorificenza della Croce d'Oro per la Scienza e l'Arte della Repubblica d'Austria.



La Reggia di Caserta



La storia della Reggia ha inizio il 28 agosto del 1750, quando Carlo di Borbone, re delle Due Sicilie da 16 anni, acquista dagli eredi della famiglia Caetani Acquaviva il territorio pianeggiante, ai piedi dei Monti Tifatini, dove si trovavano un piccolo villaggio ed una torre piramidale, un “torrazzo”, precisamente. Il costo di quella transazione tolse alle casse regie ben 489.343 ducati (come si rileva dai documenti dell’epoca), ma la spesa venne ritenuta necessaria per la realizzazione di un progetto che da tempo il sovrano accarezzava: la “riorganizzazione militare ed amministrativa del regno” (come scrive l’architetto Gian Marco Jacobitti, Sovrintendente ai Beni Ambientali e Architettonici di Caserta in una sua opera). Una iniziativa che non voleva limitarsi ad edificare una reggia che competesse per splendore con quella di Versailles, ma che puntava a dare al regno una nuova capitale, lontana dal mare e dalle offese che da questo potevano venire, come era stato dimostrato dalla flotta inglese nel 1742, quando questa aveva minacciato di bombardare Napoli (e come avverrà oltre mezzo secolo dopo, quando ad ormeggiare nelle acque si presenterà Nelson con le sue cannoniere per costringere alla resa i capi della Repubblica Partenopea del 1799 ed impiccare al più alto pennone della sua ammiraglia Francesco Caracciolo).

Una città nuova, insomma, della quale il Palazzo Reale costituisse il centro propulsore ed amministrativo. Un progetto ambizioso, per il quale si rendeva necessario assumere un architetto all'altezza del compito, cui dovettero rinunciare Ferdinando Fuga (impegnato oltre ogni limite all'Albergo dei Poveri ed alla maestosa antistante piazza) e Nicola Salvi (che stava lavorando alla pontificia Fontana di Trevi). Fu proprio dal Papa - Benedetto XIV - che Carlo di Borbone, destinato a salire al trono di Spagna col nome di Carlo III, ricevette il consenso e l'autorizzazione ad assumere un architetto napoletano, di origine olandese, che stava lavorando alla preparazione del Giubileo del 1750: Luigi Vanvitelli. I contatti ebbero inizio nello stesso 1750, quando il già cinquantenne Vanvitelli presentò al Borbone i suoi piani. Nel 1751 il progetto fu ufficialmente presentato al re, del quale ottenne consenso ed approvazione. Poco meno di due anni e mezzo dopo la transazione con i Caetani Acquaviva, e precisamente il 20 gennaio del 1752, veniva posata la prima pietra dell'opera. Frano presenti il re e sua moglie Amalia di Sassonia, il ministro Tanucci, il Nunzio Apostolico e numerosi dignitari. Sette anni dopo, con i lavori in pieno fermento, Carlo lasciava la sua Napoli per trasferirsi a Madrid come sovrano di Spagna. Nel 1773 moriva Luigi Vanvitelli e la costruzione non era ancora ultimata; soltanto nel 1847, a distanza, quindi, di quasi un secolo dalla posa della prima pietra, veniva ultimata la Sala del Trono: l'opera poteva considerarsi compiuta, anche se con qualche rimaneggiamento rispetto all'originario disegno vanvitelliano, dovuto non tanto alla morte del grande architetto, cui era succeduto il figlio, chiamato Carlo in onore del sovrano, quanto al "diminuito interesse" (come scrive il Soprintendente Jacobitti) scaturito dalla partenza di Carlo di Borbone e dagli impegni spagnoli che lo distraevano dal ricordo





e dalla nostalgia della “sua” Napoli e della “sua” Caserta. La Reggia, in ogni modo, si poneva come cuore pulsante della nuova capitale vagheggiata da Re Carlo: un impianto urbanistico moderno, una città-corte che competesse con Versailles e costituisse simbolo di prestigio della Casa Borbonica per magnificenza, per monumentalità, per volumetrie e per estensione. Una città che andava sorgendo, a mano a mano, intorno all’antico “torrazzo” degli Acquaviva ed al loro cinquecentesco palazzo, richiamando abitanti della zona e, soprattutto, quelli della vicina, antica Casa Hirta (oggi Borgo Medioevale di Casertavecchia). Un impianto urbanistico che regge perfettamente anche oggi, a distanza di oltre due secoli dalla sua progettazione, e che tuttora esalta la funzione del Palazzo Reale e del suo Parco. La Reggia, sulla scorta dei meticolosi documenti contabili di Corte, costò una cifra enorme per l’epoca: ben 6.133.507 ducati, dodici volte e mezzo il costo di tutto il territorio ceduto dagli eredi degli Acquaviva, ed impegnò un numero imprecisato - ma certamente altissimo - di maestranze, tra le quali schiavi e galeotti musulmani “catturati dalle navi regie sul Mediterraneo o lungo la costa libica” (Gian Marco Jacobitti). Accurata fu la scelta dei materiali: il tufo da San Nicola La Strada, il travertino da Bellona (la famosa “pietra di Bellona”), la calce da San Leucio, la pozzolana da Bacoli, il laterizio da Capua, il ferro da Follonica, il marmo grigio da Mondragone e quello bianco da Carrara.

La Reggia di Caserta appartenne alla Casa Borbone per oltre un secolo: dal 1752 al 1860, anno in cui passò ai Savoia. Un decreto ministeriale la attribuì al demanio dello Stato Italiano nel 1919. La vicenda della Reggia di Caserta si sovrappone perfettamente al tracciato storico degli oltre due secoli della sua vita. Vanto, orgoglio e fasto dei Borbone all’inizio, controllata per brevissimo tempo dalla Repubblica Napoletana nel 1799 e nello stesso anno riappropriata al Borbone fino al 1805, quando le sorti di Napoleone portarono il condottiero corso a dominare l’intera Europa e ad assegnare prima al fratello del Bonaparte, Giuseppe, e poi, nel 1808, a Gioacchino Murat il Regno delle Due Sicilie, tornò alla Casa Borbone con la caduta delle aquile napoleoniche ed il susseguente Congresso di



Vienna nel 1815. Seguì il periodo Savoia dal 1860 al 1919. Dal 1926 e negli anni che precedettero e videro lo svolgersi del Secondo Conflicto Mondiale, e fino al 1943, ospitò l'Accademia dell'Aeronautica Militare Italiana. Il 14 dicembre del 1943, dopo lo sbarco degli Alleati a Salerno, fu occupata dalle Armate Alleate. Il 27 aprile del 1945 accolse i plenipotenziari che vi firmarono la resa delle armi germaniche in Italia. Nel luglio del 1994, infine, ospitò per una cena offerta dal Presidente della Repubblica i Capi di Stato in occasione del Vertice G7. Attualmente ospita la Soprintendenza ai Beni Ambientali Artistici Architettonici e Storici di Caserta (cui è affidata in consegna), l'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta, la Società di Storia Patria, la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, la Scuola Sottufficiali dell'Aeronautica Militare ed alcuni alloggi di servizio.

Il genio di Vanvitelli si rivela nell'architettura dell'imponente complesso, che occupa uno spazio immenso e consta della grande Piazza antistante la Reggia, il Palazzo Reale, il Parco e il Giardino Inglese. Quanto all'architettura, il Soprintendente Gian Marco Jacobitti - architetto anch'egli - rileva che "è notevole la continuità di un asse prospettico" ottenuto attraverso la sequenza dei vari elementi: il Viale Carlo III, la Galleria del Palazzo, il Viale del Parco, la grande Cascata. Così, ancora, l'architetto Jacobitti descrive la costruzione in un'opera edita nel 1992 dall'Editoriale Museum di Roma: "Il prospetto anteriore della Reggia, eseguito parte in travertino e parte in laterizi, si sviluppa su uno schema orizzontale composto da un basamento a bugnato e da un maestoso ordine composto cui fa da chiusura, in alto, un attico realizzato alla maniera classica, aperto in piccole finestre e coperto da un cornicione

sormontato da una balaustra. Ai due angoli e nella parte centrale, la facciata viene leggermente più avanti, evidenziando l'ingresso principale e le due estremità del fabbricato. Il movimento ad arco della porta centrale è ripetuto nella parte superiore da una nicchia aperta tra finestre con timpani triangolari e coppie di colonne scanalate". Luigi Vanvitelli (Napoli, 26 maggio 1700-Caserta, marzo 1773), che aveva lavorato per lo Stato Pontificio ed aveva realizzato nelle Marche ed a Roma opere di grande impegno, aveva ereditato dal padre Gaspare (dal cognome, Van Wittel, ancora nella grafia originaria) l'amore per la pittura, cui era stato dapprima indirizzato. Ben presto, però, si sviluppò e prevalse il richiamo dell'architettura, della quale ebbe una visione personale cui molto dovettero incidere, quanto a senso armonico e grandiosità, gli studi proprio della pittura ed il ricordo dei quadri del padre Gaspare.

Suo maestro fu Filippo Juvara, autore, tra le altre opere, della Basilica di Superga, dell'esterno del Palazzo Reale di Madrid e della Sacrestia di San Pietro; e da Juvara trasse gli elementi dell'architettura classica. Da solo, poi, proseguì gli studi osservando e misurando scrupolosamente i monumenti di Roma, appassionandosi a Vitruvio ed ai trattatisti del '500 e, finalmente, eseguendo i primi progetti: il restauro del Palazzo Albani e delle chiese di San Francesco e di San Domenico a Urbino. In collaborazione eseguì l'Acquedotto di Vermicino (e questa esperienza si rivelerà fondamentale per la realizzazione del grande Acquedotto Carolino, lungo 41 chilometri, per alimentare la Cascata nel Parco della Reggia di Caserta). Pur legato culturalmente ai progetti di Juvara, di Borromini, di Bernini, Vanvitelli sviluppò una propria originale visione architettonica, e l'incarico offertogli da Carlo di Borbone gli fornì l'occasione per metterla in pratica in maniera grandiosa.

Le reminiscenze barocche, i modelli di Borromini, di Guarini e di Bernini che affiorano nel progetto del Palazzo Reale di Caserta non prevalgono sulle intuizioni vanvitelliane e non turbano l'unità dell'insieme: l'unicità dell'opera vanvitelliana rivela la forte personalità dell'architetto e costituisce le basi del gusto neoclassico che si affermerà negli anni a venire. C'è, semmai, da dolersi del fatto che la morte lo abbia colto prima che potesse portare completamente a termine - ed a suo modo - sia la Reggia e sia, soprattutto, il progetto dell'avveniristica città di Caserta, che avrebbe percorso di un secolo le conquiste urbanistiche della seconda metà dell'Ottocento ed influenzato quelle dei giorni nostri. Nel Museo dell'Opera, allocato nella Reggia, possono essere ammirati i disegni originali del Vanvitelli ed avere una veduta d'insieme e completa dell'opera come egli l'aveva immaginata; mentre la visita alla Reggia ed al Parco è paradigmatica per constatare, vivendone gli spazi, quanto grandiose siano state le intuizioni del genio vanvitelliano.

La Cappella Palatina. Del luogo destinato alla celebrazione dei Sacri Riti della famiglia reale s'era discusso già nel marzo del 1752 e poi a fine settembre dello stesso anno in un incontro concesso dai reali a Vanvitelli. Carlo e Maria Amalia avevano proprie idee a proposito delle colonne e soprattutto dei marmi da impiegare: lo confidava l'architetto al fratello Urbano, al quale aveva anche espresso certe proprie idee "ardite" a proposito della Cappella, che il re avrebbe voluto sul modello di quella di Versailles. "La Cappella mia di Caserta - scriveva infatti nel 1752 Vanvitelli - certamente sarà il miglior pezzo e quella di Versaglies è così cattiva, sproporzionata in tutto, quantunque piena di bronzi dorati, che assolutamente è una pessima cosa La Cappella, dunque, fu voluta da re Carlo, ma venne realizzata secondo gli schemi di Vanvitelli, che evidentemente sapeva come fingere di assecondarne i desideri e realizzare notevoli varianti. Queste riguardano, in particolar modo, la sua collocazione, l'interruzione all'abside del colonnato, lo sviluppo orizzontale, la divisione equilibrata degli spazi ("...ho ridotto il tutto in buona simmetria di Architettura...", scriverà lo stesso Vanvitelli).





CITTÀ DI
BATTIPAGLIA



COMUNE
DI BELLIZZI



Don Luigi Giussani e la musica

«L'avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata». «Nessuna espressione dei sentimenti umani è più grande della musica. Chi è toccato da un concerto di archi, come si può essere insensibili dinanzi ai colori di una sonata per pianoforte? Sembra il massimo. Eppure, quando sento la voce umana... Non so se capita anche a voi: ma è ancora di più, e di più non si può. Davvero, non esiste un servizio alla comunità paragonabile al canto».

(d. Luigi Giussani)

Per tanti Giussani è stato maestro e guida nello scoprire la musica, nel trarne godimento, nel viverla come occasione di crescita personale. Qualità che gli furono riconosciute anche da molti valenti critici e musicisti, fra cui **Riccardo Muti** che così ebbe a scrivergli per il suo 80° compleanno: *“Grazie per quello che lei ha dato alla musica, indicandola a tanti giovani come l'esperienza che più ci comunica il mistero, come strada per la ricerca della felicità”.*

“Don Giussani era cresciuto in una casa - come disse lui stesso - povera di pane, ma ricca di musica; e così, sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza; non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale, cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita. Così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia”. Con queste parole l'allora **cardinale Ratzinger** ricordava don Giussani nell'omelia del suo funerale.

Giussani stesso narra che ascoltando *Spirto Gentil*, la famosa aria di Donizetti, era arrivato a intuire l'esistenza di Dio: la vibrazione umana da cui scaturiva quel canto era così intensa che solo la presenza di Dio avrebbe potuto colmare la nostalgia struggente che l'aveva generata. *Spirto Gentil* divenne anche il titolo di una collana di CD musicali, proposti con introduzione storica e con una guida all'ascolto, perché ogni scoperta in Giussani si faceva compito educativo, scommettendo sempre sulla forza attrattiva del bello. L'importanza che ha avuto la musica nella vita e nella proposta educativa di don Giussani, come potente strumento evocativo dell'umano, come esigenza di compimento e aspirazione alla totalità attraverso la sua personale esperienza e l'ascolto di brani significativi, tra i preferiti dal servo di Dio, don Luigi Giussani. Un'importanza, quella della musica nella vita di don Giussani, testimoniata anche dalla



collana discografica “Spirto Gentil”, sviluppatasi dal 1997 al 2010 che vide l’uscita di 52 cd con esecuzioni delle opere e degli autori a lui più cari. Don Giussani nella musica vedeva la via privilegiata di percezione del bello come splendore del vero, capace di suscitare e tenere vivo il desiderio della “Bellezza infinita”, riconoscendovi così una modalità eccezionale attraverso cui il Mistero parla al cuore dell’uomo. Trasmettere ai giovani e agli adulti questa esperienza tanto decisiva –lo spinse a utilizzare sistematicamente l’ascolto della musica come strumento privilegiato per l’educazione. Così nacque la collana musicale fondata nel 1997, che per tredici anni propose una selezione di brani di eccezionale valore e un prezioso corpus di scritti dello stesso Giussani, ma anche di critici, musicologi e compositori. Don Giussani leggeva dentro i capolavori della musica, come leggeva dentro le poesie, a partire da Leopardi, l’emergere della struttura che è di tutti, non dei cristiani ma di tutti: il desiderio di felicità. Quella struttura di desiderio di felicità, che è di tutti, ha avuto la possibilità storica di incontrare una risposta e questo è ciò che a don Giussani stava a cuore più di tutto: dire che esiste una risposta al cuore che si chiama Gesù Cristo. L’avvenimento cristiano è quello che più corrisponde alla struttura umana.



Musicisti



Violoncelli

Francesco D'Arcangelo*
Francesca Montella
Veronica Loria
Francesca Fasolino
Alessandra Pagliuca

Contrabbassi

Roberto Leone*
Antonio Tiri
Francesco Esposito

Flauti

Sergio Mariani*
Giuseppina Munno

Oboi

Giovanni Borriello*
Giuseppe Cordella

Clarinetti

Sabato Morretta*
Gerarda De Rosa

Fagotti

Marco Alfano*
Mattia Costa

Corni

Christian Di Crescenzo*
Vincenzo Rico

Trombe

Raffaele Alfano*
Giulia Autuori

Timpani

Maurizio Pagnotta

Arpa

Martina Landi

Violini primi

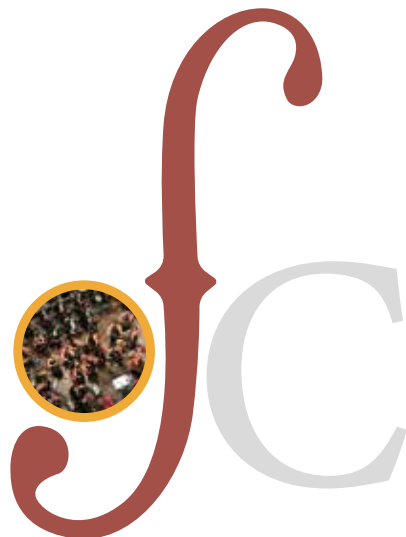
Fabrizio Giordano*
Giuseppe Melillo
Giuseppe Vitolo
Kristina Esekova
Olga Stovbur
Luigi Montella
Ylenia Marcucci
Suemi Pagliara

Violini secondi

Anna Conti*
Olga Vesna
Marco De Caro
Elena Vittoria Vincifori Troili
Raffaella Cioffi
Caterina D'Ambrosio
Alessandra Catalano

Viola

Gian Marco Orciari*
Veronika Bullyer
Davide Giuseppe Papa
Miriam Romei
Eugenia Cozzolino
Flaviapia Valvo



APS ORCHESTRA FILARMONICA CAMPANA ETS

via N. Pagano, 46 - 84016 Pagani (Sa)

www.filarmonicacampana.it

info@filarmonicacampana.it

Sede Legale

via N. Pagano, 46 - 84016 Pagani (Sa)

Sede Operativa

via R. Jemma, 110 - 84091 Battipaglia (Sa)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giulio Marazia

*presidente pro tempore
direttore artistico e musicale*

Giusy Luana Lombardi

vicepresidente

Christian Di Crescenzo

*coordinatore generale
responsabile archivio*

Aniello Gaito

direttore amministrativo

Paride Marazia

responsabile comunicazione e marketing

STAFF OPERATIVO

Sharon Viola

segreteria artistica

Maria Aiello

coordinatore servizi musicali

Sabato Morretta

consigliere

Alfonso Nocera

consulenza del lavoro

Giuseppe Corsini

fotografo

REGGIA
DI CASERTA



MINISTERO
DELLA
CULTURA



We support the Sustainable
Development Goals

Bando di
Valorizzazione
Partecipata



ORCHESTRA
FILARMONICA
CAMPANA



studio¹⁷
diciassette



www.filarmonicacampana.it

